

L'INTERVISTA. Il capo dello sport parla della crisi del calcio, di politica e lancia l'allarme

Pescante si sfoga: «Il mio Coni non va più avanti»

Se Matarrese piange, Pescante non ride. Il Coni e il suo presidente si trovano anch'essi coinvolti nella bufera che investe il mondo del calcio. «È nostro dovere - dice il leader dello sport - difenderci dall'intervento della magistratura nella giustizia sportiva. Per questo anche il Coni presenterà appello contro l'ordinanza che riammette il Ravenna in B». «È vero, ho chiesto a presidenti federali e funzionari di contattare uomini politici. Che male c'è?»

A Palazzo Chigi l'incontro con Berlusconi

Dopo tanti segnali a distanza sarà il primo incontro ufficiale. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi riceverà quest'oggi Mario Pescante. Il capo dello sport si recherà a Palazzo Chigi alle 19.00 per un colloquio che ovviamente non potrà prescindere dalle burrascose vicende che hanno coinvolto in questi giorni la Federcalcio. La posizione del governo è stata comunque già espressa dal sottosegretario Gianni Letta, il quale ha ribadito tre giorni fa, al termine di un incontro con Pescante e Matarrese, il rispetto dell'esecutivo per l'autonomia dell'ordinamento sportivo italiano, fermo restando il dovere di vigilanza sugli atti del Comitato olimpico nazionale. Il menu ufficiale dell'incontro. Berlusconi-Pescante prevede un dialogo ad ampio raggio sulle principali questioni di carattere legislativo che riguardano lo sport. I due parleranno del progetto di una Carta dello sport per il Duemila, della possibile revisione della legge istitutiva del Coni (risalente al 1942), ed ancora delle auspiccate modifiche alla legge 91, la normativa che di fatto regola il funzionamento degli sport professionistici nel nostro Paese. Un'altra delicata questione che verrà probabilmente affrontata durante l'incontro è quella del deficitario rapporto fra sport e scuola.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Dottor Pescante, in un anno questa è la quarta volta che compare una sua intervista sull'Unità. O lei ha dei sostenitori incalliti nel nostro giornale o al Coni le cose vanno male: quale delle due? Veramente c'è una terza spiegazione. L'Unità è sempre stata attenta ai problemi di politica sportiva. E questo non solo in momenti contingenti come l'attuale, in cui esiste una certa vivacizzazione guarda caso collegata al calcio.

Perché non spiega ai lettori che cosa sta accadendo nei rapporti fra Coni e mondo politico?

All'inizio di questa legislatura ho avuto la chiara sensazione di un attacco insinuante alla nostra organizzazione sportiva. Ho creduto che il non essersi accollati per salire sul carro dei vincitori rappresentasse un motivo sufficiente per abbatterci. Strada facendo, però, ho corretto la prima impressione. Mi sono reso conto che in questa maggioranza di governo esistono voci diverse, a volte anche contrapposte. Allora ho cercato di dialogare con le massime cariche istituzionali, senza "inseguire" tutte le dichiarazioni che venivano fatte sullo sport. C'è stato poi il fatto positivo della nomina di Gianni Letta a sottosegretario alla presidenza del consiglio.

Insomma, lei avrebbe riacquisito fiducia. Però negli ampi corridoi del Foro Italo si racconta tutt'altra storia.

Cioè?

Si dice che lei è molto nervoso. Ed anche depresso. Diciamo che sono dispiaciuto e rammaricato perché al termine di una giornata di lavoro non si producono passi in avanti. Sono quattro-cinque mesi che al Coni non si riesce a costruire nulla, si è soltanto sulla difensiva. Eppure c'erano programmi ambiziosi, i rapporti con la scuola, la legge 91, gli enti di promozione... Questa situazione produce in me grande rammarico, come presidente del Coni non pensavo di trovarmi impaludato in questa maniera.

Si dice anche che lei si sente so-

lo nel difendere il Coni dall'invasione di alcuni politici.

Questo forse non è completamente vero. Meglio dire che il clima del Paese ha indotto qualche nostro funzionario e alcuni presidenti federali ad essere troppo prudenti. In tanti mi consigliano di non espormi. Ma come si fa? Prendiamo queste ultime vicende del calcio, non esporsi significa rischiare che in futuro l'intervento della magistratura ordinaria nella giustizia sportiva diventi un fatto normale. Per intenderci, un giocatore di calcio potrebbe venir processato per lesioni dolose dopo aver rotto una gamba ad un avversario.

Si racconta pure di una sua frase: «La creazione del ministero dello sport è ormai imminente. Da solo non posso impedirla».

No, questo no. Da parte mia c'è una posizione fermamente avversa all'ipotesi del ministero. Proprio domani (oggi, ndr) avrò un incontro con il presidente del consiglio durante il quale ribadirò il mio pensiero. La creazione di un dicastero sarebbe interpretata come una sopraffazione da parte del mondo dello sport. Quel che serve è piuttosto un organismo, un referente che stia fra il Coni e le istituzioni. Ma a cui, beninteso, spettano solo un potere di sorveglianza.

C'è chi la vede in modo diverso. Da un lato, un bel ministero che eroga i contributi alle federazioni, dall'altro, Pescante e il Coni relegati in un'arena villetta, con il solo onere di fare le convocazioni per le Olimpiadi e prenotare gli alberghi...

Io veramente voglio ribaltare i termini della questione: perché fare il ministero? Forse per eliminare la burocrazia del Coni? Beh, non mi sembra proprio che negli ultimi 50 anni i ministeri abbiano offerto grandi prove di snellezza burocratica. E aggiungo che in mezzo secolo di storia del Totocalcio, i dipendenti del Coni hanno garantito che il concorso non si fermasse mai, nemmeno una sola volta.

Pescante, ma sarà poi vero che

lei non si è accollato per salire sul carro dei vincitori? È un fatto che dopo aver parlato male di Berlusconi prima delle elezioni, non ha esitato a «filtrare» con il suo concittadino Letta, sottosegretario con potere di sorveglianza sullo sport.

Io non ho parlato male di Berlusconi, ho soltanto fatto notare che non mi sembrava opportuno trasportare nella politica certe parole e certi colori del mondo dello sport. Voglio aggiungere una cosa: ho persino sentito dire che staresti cercando di scongiurare un commissariamento governativo. Beh, è il caso di precisare che io non sono un dirigente dell'Iri o della Rai, posso venir commissariato soltanto se infrango determinate prescrizioni di legge. Poi c'è quella storia della «con-



Mario Pescante, presidente del Coni dal 1993, sta vivendo ore difficili

Barioletti

vocazione» di due presidenti federali, Pellicone (lotta) e De Felice (pentathlon), che grazie alle loro frequentazioni di destra potevano garantirle un contatto con l'Alleanza nazionale.

Pellicone non l'ho mai chiamato. De Felice sì, lo amo considerare il mondo dello sport come un grande partito trasversale, e quando esiste qualcuno che ha dei rapporti privilegiati e particolari non vedo perché non lo debbo utilizzare. In realtà io ho mobilitato due terzi della "periferia" del Coni per "arrivare" sui vari parlamentari.

Insomma Pescante, lei fa il lobbista. A volte però esagera. Come quando ha riconosciuto in fretta e furla il nuovo ente di promozione di Alleanza nazionale, l'Asi, pur essendosi impegnato a

ridurre il numero totale.

La vicenda dell'Asi è più complessa poiché deriva dalla spaccatura di un precedente ente di promozione, la vecchia Fiamma. L'occasione per "sfoltire" gli enti sarà un'altra, quando verranno fissati dei parametri (presenza sul territorio, numero dei tesserati, ecc...) a cui dovranno rispondere per poter svolgere certe funzioni.

Pescante e la giustizia: è vero che lei vedrebbe di buon occhio un'anticipata uscita di scena di Matarrese, attuale la sua unica alternativa alla guida del Coni, per avere più libertà d'azione in un difficile autunno? Se si riferisce al processo dello stadio Olimpico, ho la sensazione che in caso di condanna il mio destino non dipenderà dalla pre-

senza o meno di Matarrese nel Consiglio nazionale del Coni.

Veramente il riferimento era al possibile rinvio a giudizio in un altro procedimento penale, relativo alle quasi mille assunzioni effettuate dal Coni nel '91.

Io sono tranquillo. Le procedure adottate dal Coni non sono state diverse da quelle seguite da decine di ministeri.

Ma nell'ipotesi di un altro rinvio a giudizio lei si dimetterà?

In realtà sto constatando che molti rinvii a giudizio, se non addirittura condanne in primo grado, si trasformano poi in assoluzioni. Quindi, prima di porre questioni di principio riterrò opportuno vedere per che quale tipo di reato verrebbe concesso il rinvio. Fra un abuso d'ufficio e una rubea c'è una certa differenza.

«Norme certe o arrivano i magistrati»

Dottor Pescante, che cosa sta accadendo dentro e fuori la Federcalcio?

Io non posso fare a meno di notare una cosa. Da due anni a questa parte gli esami dei bilanci delle società si sono fatti più severi e sono anche stati presi dei provvedimenti sanzionatori. Ebbene, da quel momento si è iniziato a non accettare più le regole. In fondo è la storia del nostro Paese: ogni qual volta si cerca di girare l'angolo c'è sempre qualcuno pronto a sostenere che la politica del rigore non serve. Accanto a questo discorso c'è poi la riflessione su un'organizzazione sportiva, e non mi riferisco solo alla Federcalcio, dove emergono aspetti preoccupanti sulla gestione delle società. Stiamo pagando i conti di una regolamentazione insufficiente o addirittura mancante. Occorre rimettere mano alla legge 91 ma anche pensare ad un'autorità di controllo interna al mondo dello sport.

Veramente a dare un'interpretazione all'italiana del rigore è stato proprio Matarrese: «Ammettiamo pure - ha detto - che una grande squadra mi porti i soldi necessari all'iscrizione al campionato un paio di giorni oltre la scadenza. Che cosa dovrei fare, rifiutare?»

Quando io parlo di norme certe intendo norme non manipolabili, altrimenti diamo ragione a coloro che si rivolgono alla magistratura perché ritengono che la giustizia sportiva non sia amministrata in maniera rigorosa.

Che tipo di modifiche immagina per la legge 91?

Il primo discorso riguarda la verifica dei bilanci, una materia che non può essere lasciata alla discrezionalità interpretativa delle Federazioni, occorrono invece delle norme dello Stato certe. Ci sono poi altri due problemi da risolvere: le società sportive devono o non devono avere fini di lucro? I calciatori sono lavoratori subordinati o autonomi? C'è poi il discorso, non collegato con la legge 91, della riduzione del numero delle squadre professionistiche, l'attuale assetto è infatti insostenibile.

In seguito all'esposto contro la Federcalcio presentato dall'ex presidente del Modena, Francesco Farina, lei ha deciso di creare una Commissione d'inchiesta Coni. Un gesto che ha mandato su tutte le furie Matarrese, convinto che si tratti di un'ingerenza indebita.

Mi spiace che Matarrese se la sia presa ma qui è in gioco qualcosa di molto più importante: la credibilità e la trasparenza dell'ordinamento sportivo italiano. Ed è necessario rammentare quanto prevede il nostro sistema: il Coni vigila sulle Federazioni e a sua volta la Presidenza del consiglio vigila sul Coni.

La Figc ha respinto l'ordinanza del giudice per la riammissione del Ravenna in serie B. Il Coni che cosa ha intenzione di fare?

Come la Federcalcio, presenteremo appello al tribunale di Ravenna contro l'ordinanza.

Matarrese è oggetto di forti attacchi politici da parte della destra. Crede che stia scontando il suo passato di onorevole democristiano?

Recentemente ho sentito una sua affermazione curiosa: «Sono stato il deputato con il maggior numero di assenze dal Parlamento». Beh, forse ha fatto bene a dirlo da dirigente sportivo, ma da ex onorevole mi sarei risparmiato la battuta. Comunque sono convinto che lui non stia scontando un'ostilità "politica". Credo che il problema sia un altro: curiosamente gli attacchi a Matarrese arrivano quasi tutti da suoi coregionali.

Una falda pugliese, dunque. E che cosa dice del presunto complotto contro Matarrese ordito dagli «Avezzano brothers», nella fattispecie i concittadini Gianni Letta e Mario Pescante?

Non credo che Matarrese possa rimproverarci nulla. Per quanto mi riguarda ho soltanto cercato di ricondurre in una sede istituzionale i rapporti fra il calcio e la presidenza del consiglio. Per quanto riguarda gli «Avezzano brothers» mi consenta una precisazione. Io e Letta ancor più che fratelli abruzzesi ci sentiamo fratelli marsicani. □ M.V.

RAVENNA. I romagnoli denunciano Figc e Coni

«La legge ci dà ragione»

NOSTRO SERVIZIO

RAVENNA. L'avvocato del Ravenna calcio Bruno Catalanotti ha depositato nella cancelleria del Tribunale civile della città romagnola il ricorso contro la decisione del Consiglio federale della Federcalcio di non iscriverlo al Ravenna in serie B, così come aveva invece disposto il giudice Maria Pia Parisi nell'ordinanza emessa alcuni giorni fa. Con il ricorso Catalanotti, che era accompagnato dal presidente del Ravenna Daniele Corvatta e dal direttore generale Giuseppe Marotta, ha comunicato ufficialmente al giudice Parisi - che per l'occasione è rientrata dalle ferie - che la Figc non ha ottemperato all'ordinanza con cui si imponeva l'iscrizione del Ravenna nel campionato di serie B ed ha chiesto che ne sia data esecuzione forzata, come previsto nell'ordinanza. Il giudice Parisi dovrà

ora decidere le modalità dell'esecuzione. Il nuovo provvedimento dovrebbe essere pronto entro venerdì.

Nel frattempo Catalanotti preparerà una memoria da presentare alla Procura della Repubblica di Roma in cui verranno ipotizzati i reati di abuso di atti d'ufficio e di inosservanza di un provvedimento del Giudice civile a carico del presidente della Figc Antonio Matarrese e del presidente del Coni Mario Pescante. Mentre fino a ieri, nella cancelleria del Tribunale civile di Ravenna, non era stato ancora presentato il preannunciato reclamo della Figc contro l'ordinanza del giudice Parisi.

Il legale del Ravenna calcio Catalanotti è anche intervenuto ieri al notiziario sportivo «Studio Sport» di Italia 1 e l'emittente ha diffuso alcune sue affermazioni. «Il Ravenna

ha detto il legale - non scenderà in campo a Prato, nella prima gara di campionato, poiché non vuol seguire il cattivo esempio fornito da Matarrese e da Pescante, l'esempio cioè di non ottemperare ai provvedimenti del giudice civile. Noi quel provvedimento lo osserveremo, lo abbiamo richiesto, lo abbiamo ottenuto fondatamente e quindi noi a Prato non giocheremo». L'avvocato Catalanotti ha poi aggiunto: «Sia il Coni che la Federazione, disobbedendo al provvedimento del giudice civile, hanno commesso il reato di mancata esecuzione dolosa. A proposito della precisazione dei colleghi avversari sull'inapplicabilità della norma, poiché il diritto tutelato non sarebbe riferito né alla proprietà né al possesso né al credito invito i colleghi avversari a leggere la sentenza emessa dalla Cassazione nel 1987 numero 17/77/93 che dice esattamente l'opposto».

MODENA. Farina a colloquio coi giudici di Mani Pulite

«Io, il moralizzatore»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Francesco Farina, azionista di maggioranza del Modena football club, ammette tranquillamente di aver indossato quasi per caso i panni del moralizzatore, che si rivolge alla giustizia per denunciare le frodi fiscali delle società calcistiche. Il suo vero bersaglio è Antonio Matarrese contro il quale, dopo la retrocessione del Modena in serie C, ha ingaggiato una guerra che potrebbe finire nelle aule giudiziarie.

Ieri a Milano, dopo essere rimasto per quasi quattro ore a colloquio col sostituto procuratore Galileo Proietto, ha annunciato che martedì prossimo farà il bis, alla procura di Roma, questa volta per presentare una denuncia diretta contro il presidente della Federazione italiana calcio, responsabile a suo avviso di omissione e abuso di atti d'ufficio. L'ex presidente del Modena era stato convo-

cato dalla procura di Milano, per confermare la denuncia contenuta in un esposto presentato due settimane fa. Farina chiedeva l'apertura di un'inchiesta su presunte evasioni fiscali da parte delle società calcistiche di serie A e B. Frodi ai danni dell'erario, che in base ai suoi calcoli ammonterebbero a un centinaio di miliardi, ieri ha precisato di agire come privato cittadino e non per conto del Modena: «Certo se non ci fosse stato questo episodio - ha detto Farina riferendosi alla retrocessione della squadra in serie C - non mi sarei preso la briga di girare in tutte le procure d'Italia per accertare irregolarità. Nel mondo del calcio ci sono molti "si dice". Io ne ho verificati alcuni e ne ho parlato col magistrato». E infatti nel suo esposto, vengono citati, a titolo d'esempio, le posizioni di alcune società, che risulterebbero abbondantemente scoperte sul

fronte dei pagamenti Irpef. Nel 1993 il debito del Napoli era di quasi 8 miliardi, di un miliardo e mezzo quello del Cagliari, altri 5 miliardi e mezzo il Pisa, più di 7 miliardi il Cosenza.

Dietro a questi illeciti a suo avviso ci sono responsabilità dirette di Matarrese, che ha omesso le verifiche sui bilanci delle società calcistiche, che per legge gli spettano. Ma ha anche abusato dell'autonomia di controllo di cui gode la Federazione: «L'autonomia bisogna mantenerla, se no diventa impunità». A chi gli ricordava che il presidente della Figc ha espresso qualche dubbio sulla sua moralità ha risposto: «I dubbi sono reciproci».

Ora la parola passa alla magistratura, che ancora non ha deciso come classificare la vicenda. Per ora si è abbozzata un'ipotesi di reato per violazioni fiscali, ma il pm Galileo Proietto ha precisato che si è ancora alla fase preliminare e dopo le verifiche si deciderà se aprire un'inchiesta o archiviare.